

SERVIR

11/2025

IN QUESTO NUMERO

ACCOGLIENZA E VULNERABILITÀ:
le sfide silenziose nel sistema SAI

Le parole che accolgono:
la XIX edizione di LA SCRITTURA
NON VA IN ESILIO

SUDAN: l'inferno dimenticato

**DONA UN PASTO CALDO
AI RIFUGIATI**

Riconciliare le frontiere del mondo: 45 anni del JRS

CAMILLO RIPAMONTI SJ | SI RICORDANO QUEST'ANNO, IL 14 NOVEMBRE, I 45 ANNI DALLA FONDAZIONE DEL **JESUIT REFUGEE SERVICE (JRS)** PER VOLERE DI **PEDRO ARRUPE**, allora Preposito Generale dei gesuiti. Si trattò non solo di un'intuizione che ha saputo leggere gli andamenti geopolitici del mondo – il numero di profughi sarebbe aumentato dai 20 milioni nei primi anni '80 agli oltre 120 milioni attuali – ma anche della capacità di cogliere il bisogno di **riconciliazione**, per ricucire le ferite profonde che lacerano persone e popoli negli scenari internazionali.

Tale bisogno è stato ricordato da **Papa Leone XIV** in un recente incontro a **Roma** con i Superiori maggiori, giunti da tutto il mondo, durante il quale ha ammonito: «[...] dobbiamo contrastare la "globalizzazione dell'impotenza" con una cultura di riconciliazione, incontrandoci gli uni gli altri in verità, perdono e guarigione; dobbiamo diventare esperti di riconciliazione, fiduciosi che il bene è più forte del male».

Riconciliare è un processo lungo e difficile, attuabile solo quando cessano le condizioni per le quali le parti in conflitto procurano con violenza effetti sulla controparte. In caso contrario si rischia di legittimare rapporti ingiusti perpetrando il danno.

L'eredità di padre Arrupe è stata iniziare un processo, porre l'attenzione sulla necessità, sempre più irrinunciabile, di sanare le ferite create da conflitti, soprusi, ingiustizie, partendo dalle persone. «Riconciliazione alle frontiere significa restituire un volto umano a coloro che sono stati disumanizzati da esclusioni violente. La violenza disumanizza i volti sia delle vittime, sia degli aggressori; avvelena tutta la società, ponendo in dubbio la fondamentale bontà della natura umana. La riconciliazione reinstaura la bontà di fondo della natura umana: quella fiducia basilare nella bontà dell'uomo che rende ancora possibile guardare gli uni agli altri con un nuovo volto umano» (*Promotio iustitiae* n. 103, 2009/3).

JRS
JESUIT REFUGEE SERVICE
Protection

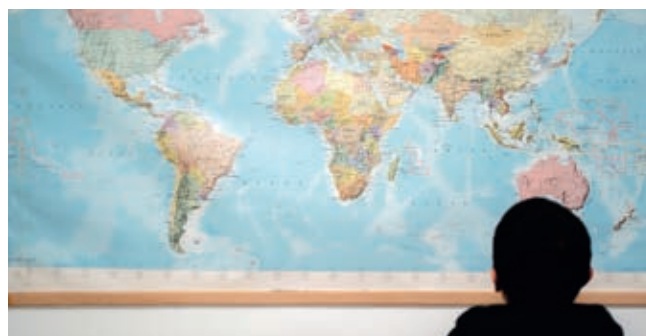
 **centro
astalli**
JRS SERVIZIO DEI GESUITI
PER I RIFUGIATI IN ITALIA

ACCOGLIERE LA FRAGILITÀ: quando il SAI diventa luogo di cura e rinascita

LUCA MAZZUCCO | IN ITALIA, IL SISTEMA ACCOGLIENZA E INTEGRAZIONE, NOTO CON L'ACRONIMO **SAI**, OFFRE UNA PROGETTUALITÀ D'INCLUSIONE A RIFUGIATI E POPOLAZIONE MIGRANTE CON VULNERABILITÀ SPECIFICHE, PER QUESTO A RISCHIO DI MARGINALIZZAZIONE E CON SCARSE POSSIBILITÀ D'INSERIMENTO NELLA SOCIETÀ. Sempre più spesso, a causa della mancanza di posti disponibili nelle strutture SAI DS-DM (*Disagio Mentale - Assistenza Sanitaria Specialistica e Prolungata*), create con la finalità di fornire assistenza sanitaria specialistica ai più fragili, si chiede ai Centri del circuito ordinario SAI di accogliere persone con importanti fragilità sanitarie e vulnerabilità ad alta complessità. In questo modo si è andati a consolidare una prassi che tratta l'elemento straordinario come ordinario.

Per chi lavora nell'accoglienza ordinaria del SAI questo significa spingersi verso nuovi ambiti d'intervento e richiede un aggiornamento continuo delle proprie competenze. Ciò comporta per gli operatori di un Centro di attivare un necessario ampliamento della rete di collaborazione locale e cooperare in maniera integrata con i servizi territoriali, ma anche svolgere un lavoro che spesso va oltre i propri confini, con l'obiettivo di continuare ad "accompagnare, servire e difendere" le persone che accogliamo.

Nell'esperienza del **Centro Astalli**, per chi è portatore di una particolare vulnerabilità, di una fragilità sanitaria invalidante, o per chi sta intraprendendo un complesso percorso di cura in attesa di un trapianto nella speranza di una vita migliore, il Centro di accoglienza non è solo un luogo dove stare e volto all'integrazione, ma diventa un luogo sicuro che "trasforma l'ignoto in familiare", come ci ha insegnato **Emma-**



nuel, ex accolto del **Centro di San Saba** che ha vissuto la sua permanenza in una condizione di estrema fragilità. Storie di questo tipo se ne registrano sempre di più, e chi lavora nell'accoglienza comprende a pieno come il Centro stesso possa rappresentare la cura che va oltre una terapia farmacologica: l'insostituibile ma mancante tassello dei propri affetti.

Lo spazio d'intervento degli operatori, insieme alla comunità d'accoglienza, diviene così un'opera ricca di significato che si avvicina al concetto dell'arte giapponese del *kintsugi*, nella quale l'artista ripara manufatti in ceramica che presentano crepe e rotture, valorizzando queste imperfezioni con materiali quali oro, argento o platino. Il *kintsugi* è così simbolo di resilienza e di accettazione della propria vulnerabilità, delle proprie imperfezioni, delle ferite del proprio corpo e dell'anima. Accanto al processo di accettazione e riconciliazione, queste difficoltà divengono tracce di bellezza e valore unico del proprio vissuto.

Il Centro di accoglienza può essere dunque un luogo di cura, dove la comunità tutta lentamente ricompile le fratture del corpo e dell'anima. Un luogo dove le "crepe", da fragilità si trasformano in forza condivisa.

GIUBILEO 2025

**Segni di speranza.
Quando i sogni
si avverano**

PER TUTTO L'ANNO GIUBILARE
ALL'INTERNO DI SERVIR RACCONTEREMO
STORIE DI RIFUGIATI, TESTIMONIANZE
DI VOLONTARIATO E DI ACCOGLIENZA
CHE RAPPRESENTANO SEGNI DI
SPERANZA.

Non è scontato immaginare che una ragazza egiziana che vedi per la prima volta arrivare nel tuo ufficio spaesata, impaurita, in cerca di informazioni sulla possibilità di chiedere asilo in Italia, la troverai a distanza di più di dieci anni, trasformata in una donna laureata, inserita nella società e soprattutto con uno spiccato accento del nord del Paese! Questa è **Oriana**. Arrivata al **Centro Astalli di Roma** nel 2015, è stata accolta presso una delle prime congregazioni religiose che hanno aderito al progetto di semi-autonomia delle "Comunità di ospitalità". Inserita all'interno di

una residenza universitaria, insieme ad altre ragazze rifugiate, ha trovato la forza di iniziare il percorso universitario che aveva sempre desiderato per poter diventare, un giorno, infermiera. Oriana ora abita in provincia di Bergamo ma non dimentica mai gli amici "della prima ora" trovati al Centro Astalli. Il suo modo di coltivare le relazioni, andando al di là dei servizi utili offerti dalla nostra associazione, è un segno di speranza che ci parla di gratuità, riconoscenza e restituzione. È sempre bello rivederti, Oriana!
(*Maria José Rey Merodio*)

LA SCRITTURA NON VA IN ESILIO Quando la scuola diventa luogo di testimonianza e incontro

JACOPO FERRI - LUISA ROLLI | IL 28 OTTOBRE, PRESSO L'AUDITORIUM DEL MASSIMO A ROMA, CON LE NOTE DEL BRANO "WE PRAY" DEL GRUPPO COLDPLAY, ESEGUITO DAL LABORATORIO MUSICALE DELL'ISTITUTO MASSIMO, SI È APERTA LA CERIMONIA DI PREMIAZIONE DELLA XIX EDIZIONE DEL CONCORSO LETTERARIO "LA SCRITTURA NON VA IN ESILIO", promosso dal **Centro Astalli**, a cui hanno partecipato 800 tra studenti e studentesse di scuole secondarie di primo e secondo grado provenienti da tutta Italia.

Una grande festa delle scuole che rappresenta un'occasione per riflettere sui temi dell'esilio, della pluralità e del dialogo interculturale secondo il punto di vista di giovani che nei rispettivi istituti scolastici hanno preso parte ai progetti didattici "Finestre - Storie di rifugiati" e "Incontri - Percorsi di dialogo interreligioso", avendo avuto l'opportunità di ascoltare in classe testimonianze di rifugiati e di fedeli di diverse religioni.

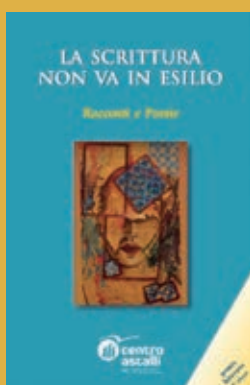
Grazie al contributo del **Cepell** - Centro per il libro e la lettura del Ministero della Cultura, di **Sinnos Editrice** e del programma *Fahrenheit* di **Rai Radio 3**, i vincitori del concorso hanno ricevuto in regalo zaini di libri, oltre alla pubblicazione ufficiale "La scrittura non va in esilio", curata dal Centro Astalli, che racchiude al suo interno le opere - racconti in prosa e poesie - che si sono aggiudicate i primi posti delle varie categorie letterarie. Ad accompagnare e premiare studenti e studentesse durante il corso della cerimonia, condotta dal giornalista **Giovanni Anversa**, sono stati la Presidente della Commissione Scuola di Roma Capitale **Carla Consuelo Fermariello**, il Presidente del Cepell **Giuseppe Iannaccone**, la



scrittrice **Nadeesha Uyangoda** e lo scrittore **Andrea Bouchard**, l'operatore umanitario **Gennaro Giudetti** e l'italianista **Valeria Della Valle**, il regista teatrale **Matteo Tarasco** e **Massimo Di Rollo**, responsabile dell'Associazione culturale **IGLOO**.

L'evento, trasmesso in diretta streaming sul sito di **Rai Scuola** grazie a **Rai Cultura media partner**, si è concluso sulle note di **Francesco Carlo**, in arte **Kento**, rapper e scrittore attivo nel sociale, impegnato da anni nella lotta per la difesa dei diritti umani.

I VINCITORI DEI CONCORSI LETTERARI



LA SCRITTURA NON VA IN ESILIO - XIX EDIZIONE

- 1 - *Guernica e il pinguino imperatore*, Sara Mingoa, I.I.S. Via S. D'Acquisto 69, Velletri (RM)
- 2 - *La valigia gialla*, Giorgia Accordi Rickards, Liceo Giulio Cesare, Roma
- 3 - *Pagine e penne*, Nesila Korovesi, Liceo Vito Volterra, Ciampino (RM)

A seguire:

- *Ombre*, Giulia Esposito, Liceo Vito Volterra, Ciampino (RM)
- *Il suono delle speranze*, Matilde Orrù, Liceo Bruno Touschek, Grottaferrata (RM)
- *Una vita possibile*, Stefano Palma, Liceo Vito Volterra, Ciampino (RM)
- *Io, valigia di stoffa*, Elisa Passamonti, Liceo Bruno Touschek, Grottaferrata (RM)
- *La valigia di carta*, Flaminia Tofani, Liceo Bruno Touschek, Grottaferrata (RM)
- *Figlio di due terre*, Federico Viarengo, Liceo Vito Volterra, Ciampino (RM)
- *Come fratelli*, Mariele Vucci, Liceo Vito Volterra, Ciampino (RM)

SCRIVIAMO A COLORI - XI EDIZIONE

- 1 - *Oltre il confine*, Karim Mohammed Rohan, I.C. Piazza De Cupis, Roma
- 2 - *Un riflesso nel tempo*, Francesco Lucci, I.C. Santa Maria delle Mole, Marino (RM)
- 3 - *I fiori della mia speranza*, Agnese Pandiscia, I.C. Alfieri Lante della Rovere, Roma

VERSI DIVERSI - LA POETICA DELLA PLURALITÀ - IV EDIZIONE

- 1 - *Se io fossi te*, Bianca Bailetti, I.C. Leonardo da Vinci, Roma
- 2 - *Vorrei...*, Adele Teolato, I.I.S. Pietro Scalcerle, Padova
- 3 - *Solo ho avuto coraggio*, Claudia Mancini, Liceo Vito Volterra, Ciampino (RM)

Menzione speciale della giuria: *Mi sembra felice*, Arianna Laurenzi, Istituto Leone XIII, Milano

La raccolta dei racconti vincitori "La scrittura non va in esilio" è disponibile sul sito www.centroastalli.it

La carestia, la guerra, il silenzio: viaggio nell'inferno del Sudan

FRANCESCA CUOMO | IL SUDAN VIVE OGGI QUELLA CHE È CONSIDERATA LA PEGGIORE CRISI UMANITARIA AL MONDO CON 12 MILIONI DI SFOLLATI E OLTRE 24,6 MILIONI DI PERSONE (PIÙ DELLA METÀ DELLA POPOLAZIONE) IN CONDIZIONI DI GRAVE INSICUREZZA ALIMENTARE. Nel 2018 le proteste pro-democrazia iniziate qualche anno prima con le primavere arabe arrivano nel paese e il dittatore **Omar al-Bashir** scappa dopo trent'anni di dominio. È l'inizio dell'*escalation* che ha condotto alla guerra civile più sanguinosa al mondo che va avanti dall'aprile 2023: la milizia delle Forze di supporto rapido (**Rsf**) guidata da **Mohamed Hamdan Dagalo**, detto "Hemedti", stermina civili nel tentativo di espugnare le roccaforti dell'esercito regolare (**Saf**, Sudanese Armed Forces). I morti sono almeno 150 mila, ma si tratta di una cifra stimata per difetto. Nel **Darfur** le milizie **Rsf** hanno trasformato intere regioni in cimiteri a cielo aperto. Migliaia di persone uccise, milioni di sfollati, città cancellate. Il 26 ottobre di quest'anno è caduta anche **El-Fasher**, considerata la capitale della regione occidentale del Darfur, dopo 500 giorni di assedio, in cui resisteva una guarnigione dell'esercito sudanese. Le immagini satellitari, che restituiscono la vista di strade macchiate di sangue e civili massacrati, testimoniano che nella zona si sono consumati con ogni probabilità crimini di guerra e contro l'umanità. La Corte penale internazionale (Cpi) ha espresso profonda preoccupazione in merito alle segnalazioni di uccisioni di massa, stupri e altri crimini commessi nella città del Darfur. Le difficoltà di comunicazione – si tratta di una zona desertica, dove le infrastrutture sono state distrutte – rendono difficile dare cifre esaustive alla tragedia, ma risulta che almeno 7mila persone sono state uccise.

Alcuni dati del dramma dopo l'inizio della guerra nel 2023: 4 milioni di rifugiati nei paesi vicini, 9 milioni di sfollati interni. Intanto, più di 36mila civili, secondo i dati delle **Nazioni Unite**, sono fuggiti dalle città e dai villaggi della regione del **Kordofan** mentre ci sono ancora 260mila persone in pericolo di vita a El Fasher e dintorni, intrappolate in città, con un rischio crescente di subire aggressioni, senza cibo, acqua e cure sanitarie.

Oltre all'assedio, alle violenze, all'esodo forzato, a El Fasher è arrivata la fame. La carestia è certificata anche nella città di **Kadugli**, nella provincia del Kordofan meridionale. La denuncia arriva dal rapporto dell'Integrated Food Security Phase Classification (**Ipc**) delle Nazioni Unite. A essere minacciate dalla fame anche altre 20 aree del Darfur e della regione del Kordofan, dove negli ultimi mesi la guerra si è fatta ancora più brutale. Forti delle vittorie, le milizie paramilitari **Rsf** si stanno spostando verso questa regione, nel tentativo di prendere anche la città di **El-Obeid**.

Nonostante i ripetuti appelli internazionali, le parti in conflitto, che avrebbero commesso entrambe atrocità e violenze, non sono ancora riuscite a raggiungere un cessate-il-fuoco. Da una parte gli **Emirati Arabi Uniti** sono accusati di aver fornito armi alle **Rsf**, accuse respinte dal paese. Dall'altra l'esercito sudanese, invece, avrebbe ricevuto sostegno da **Egitto**, **Arabia Saudita**, **Turchia** e **Iran**. Il Sudan è ricco di materie prime, ed è di fatto terra di confine tra mondo arabo e Africa centrale.

Quella del Sudan è una delle tante guerre – in totale sono oltre 60 i conflitti nel mondo – che possiamo definire "dimenticate", ignorate, di cui non si parla perché lontane, perché da troppo tempo senza soluzione, perché non ci riguardano.

Un silenzio che finisce per essere non neutralità, ma complicità. 



DONA UN PASTO CALDO AI RIFUGIATI E ALIMENTA LA SOLIDARIETÀ

Ogni giorno, più di 300 persone rifugiate si mettono in fila alla mensa di via degli Astalli per chiedere un pasto caldo. Sono donne e uomini di tutte le età, sempre più spesso famiglie. Hanno alle spalle percorsi dolorosi fatti di guerre e violenze. Ne portano addosso i segni, visibili e invisibili. Sono persone che vivono nel bisogno.

Donare un pasto caldo ai rifugiati, darai loro un aiuto concreto e reale. Il tuo gesto da dono diventa cura, condivisione, solidarietà e fratellanza. La solidarietà è lievito di una società che non lascia indietro nessuno. Insieme possiamo fare molto per le persone rifugiate. Possiamo fare di più!

Grazie da parte del Centro Astalli e da quanti riusciremo a raggiungere con il tuo aiuto.

